

Reame, nè seguirebbe le ordinazioni di *Roma*; che non si potesse da alcuno d'essi scomunicare il Re, o i suoi Ministri; finalmente, che tutt' al contrario i Chierici fossero in tutto soggetti a' giudici secolari, i quali dovessero prender cura delle materie spettanti alle decime, e alla riparazione delle Chiese, e altre cose simili. L'Arcivescovo Tomaso negò di voler porre il suo sigillo in confermazione di queste leggi, ed il Re sdegnato lo citò a cōparire per render conto della sua amministrazione nel tempo che fu Cancelliere del Reame. Non essendo egli comparso, furono occupati per ordine regio tutti i suoi beni, ed egli fatto prigioniero; ma fuggito si ritirò a *Roma*, donde scomunicò il Re, ed i suoi aderenti. Alla fine si persuase il Re di riconciliarsi con l'Arcivescovo, il che seguì in *Ambuosa* alla presenza del Re di *Francia*, e di molti Vescovi, e Signori di quel Reame; ritornando in questo modo Tomaso dopo sei anni d'esilio nella sua Sede, ove fu restituito. A questo successe, che il Re avendo fatto incoronare suo figliuolo Enrico dall'Arcivescovo di *Jorck* in un congresso di Prelati, Baroni, e Magistrati del Reame; Tomaso che pretendeva esser il solo che avesse diritto d'incoronare il Re, scomunicò l'Arcivescovo, ed i Vescovi assistenti; ma poco dopo fu ucciso vicino all'altar grande della sua Cattedrale, e ne fu incolpato il Re, il quale, e allora, e vicino alla morte dovette giurare di non esser cōplice di questo sacrilego misfatto, e cō tutto ciò però soggiacque ad una rigi-